

IL BORGO MEDIEVALE DI SANT'AMBROGIO

La nascita e lo sviluppo del borgo di S. Ambrogio furono strettamente collegati alle vicende del soprostante monastero di S. Michele della Chiusa, fondato negli ultimi decenni del X secolo sulla cima del monte Pirchiriano. La prima menzione di S. Ambrogio è del 1098, in un documento redatto nei claustra, ovvero nel complesso degli edifici destinati alla vita monastica, appartenenti all'abbazia di S. Michele. L'importanza e il ruolo della sua fondazione emergono con chiarezza da un diploma del 1111 dell'imperatore Enrico V, che esplicitamente cita "la strada pubblica che dalle montagne attraverso il borgo di S. Ambrogio giunge a Roma": si trattava quindi di un insediamento di diretta emanazione del monastero clusino ubicato ai piedi del monte e lungo la strada di Francia, quale base logistica e amministrativa dell'abbazia.

Il nucleo storico del paese è la piazza IV Novembre dove ancora oggi si conservano i resti della prima chiesa del borgo e del dominante castello, collocati lungo il sentiero che sale alla Sacra di S. Michele. Ambedue i complessi sono stati oggetto di più campagne di scavo.

La chiesa di S. Giovanni Vincenzo

L'originaria chiesa del borgo è stata ritrovata durante due interventi archeologici effettuati all'interno della parrocchiale settecentesca, costruita su progetto di Bernardo

plastica; la mensa dell'altare centrale poggiava su un robusto basamento in muratura. Le caratteristiche planimetriche e di tecnica muraria trovano confronti nell'architettura religiosa dell'XI secolo e permettono di attribuire questa chiesa alla stessa epoca, forse all'abbazia di Benedetto II (1066-1091).

A partire dal XII secolo le accresciute esigenze pastorali degli abitanti del borgo formatosi intorno al complesso monastico e il trasferimento da Celle a S. Ambrogio delle reliquie di san Giovanni Vincenzo, beato eremita dal monte Caprasio, indussero ad ampliare la chiesa con il raddoppio della navata laterale nord, la costruzione di un grande campanile e la creazione di un nuovo e profondo coro. Oltre alla torre campanaria, che alla base costituiva la cappella terminale della navata nord, si è fortunatamente conservato in alzato un tratto della nuova parete settentrionale della chiesa. L'abside del XII secolo è invece riaffiorata all'interno dell'attuale parrocchiale ed è risultata occupata da tombe quasi esclusivamente riservate ai bambini. Questa particolarità farebbe pensare a una devozione popolare che poneva le anime dei piccoli defunti sotto la protezione delle venerande reliquie di san Giovanni Vincenzo, al quale fu attribuito dal suo biografo il miracolo della resurrezione di un bambino e che viene citato come titolare della chiesa nei documenti scritti a partire dal 1233.



passò ai Savoia, che lo rinforzarono dotandolo di artiglieria leggera e di un buon numero di soldati. Tra Sei e Settecento guerre e battaglie lo ridussero allo stato di rudere, divenne cava di materiali da costruzione e fu invaso dalle abitazioni private.

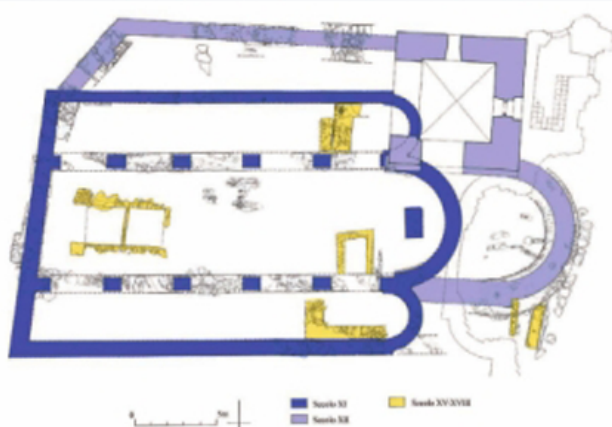
Le indagini archeologiche hanno rivelato come l'elemento più antico del castello fosse il torrione circolare costruito direttamente sulla roccia nel punto più elevato del sito, del quale rimangono i primi corsi di fondazione e una piccola parte dell'alzato. Associati alla torre sono alcuni muri realizzati con la tecnica a "spina pesce", situati subito a nord, verso la zona pianeggiante. In un momento successivo la torre venne circondata da una cinta a pianta quadrangolare, della quale si conservano gli alzati, il portale e le grosse mensole in pietra che reggevano il cammino di ronda. La struttura fu successivamente ampliata verso valle, fino a raddoppiare il suo originario perimetro, e arricchita nel corso dei secoli XIV e XV da elementi costruiti in laterizi, come la bertesca, il torrione circolare nell'angolo sud, e i muri a coda di rondine.

È possibile infatti riconoscere tre case costruite in conci di pietra disposti a "spina di pesce", cellule che successivamente vennero collegate tra loro dalla cortina muraria che cinse il borgo. Queste mura formano un quadrilatero irregolare imperniato nell'angolo sud-ovest sulla chiesa di S. Giovanni Vincenzo, mentre una torre cilindrica sorge sull'angolo nord-ovest; le due porte di ingresso si aprivano a cavallo della strada di Francia, asse generatore e di attraversamento del borgo. Il lato occidentale delle mura fu ricostruito dopo le distruzioni degli Inglesi del 1368.

All'interno del borgo, in un cortile che si affaccia sulla via centrale, sono visibili i resti di un edificio pubblico con porticato al piano terra, di cui si conservano due arcate sostenute da un pilastro sormontato da capitello a foglie lisce, e la parete orientale con una bifora decorata da pilastri e capitelli. La pregevole fattura di queste strutture fa pensare alla curia o al broletto del borgo, luogo di redazione di atti privati citato dalle fonti scritte dalla metà del Duecento.

Le mura del borgo e le case

Il complesso monastico di S. Ambrogio dovette presto attrarre l'insediamento di un agglomerato di case, anche se nella documentazione scritta le domus vengono citate solo a partire dal XIII secolo. All'interno del paese ancora oggi un'attenta osservazione permette di individuare antiche cellule medievali inglobate nel tessuto urbano moderno: percorrendo la via Antiche Mura



Vittone, e al di sotto della piazza IV Novembre, dove al termine dei lavori è stato riportato sul selciato la pianta dell'edificio antico, disegnata con lastre di pietra.

Ruotata di novanta gradi rispetto all'attuale, la prima chiesa si sviluppava in lunghezza per circa 24,80 m ed è ricostruibile nelle forme di una basilica a tre navate, separate da pilastri a sezione rettangolare e concluse da tre absidi semicircolari. La facciata, marcatamente obliqua, prospettava sul sentiero di salita a S. Michele. Il tetto doveva essere a capriate lignee e nessun frammento scultoreo tradisce l'esistenza di una decorazione

Il castello

I resti del castrum sorgono all'inizio del sentiero che porta alla Sacra, poco sopra la chiesa di S. Giovanni. Anche se la prima attestazione scritta del "castello dell'abate clusino nel borgo di S. Ambrogio" risale al 1266, ai tempi dell'abate Decano, costruttore del castello abbaziale di Giovana, la sua origine è precedente questa data, come suggerisce l'articolata successione di fasi edilizie emerse nel corso delle recenti campagne di scavo condotte nell'ambito del cantiere di restauro e di trasformazione del castello in struttura ricettiva. Sede del castellano di S. Michele e luogo di amministrazione della giustizia, fu anche residenza occasionale degli abati clusini. A seguito dei gravi danneggiamenti inferti nel 1368 dalle truppe mercenarie inglesi al soldo di Filippo d'Acia, fu riparato e provvisto di codoie e di una bertesca d'angolo. Dal 1533 al 1559 subì l'occupazione prima degli Spagnoli, poi dei Francesi e infine